

La storia politica del nostro dopoguerra

Domani a Roma, nella sede della Fondazione Ugo La Malfa, via di S. Anna 13, Simona Colarizi, Piero Craveri e Giorgio La Malfa discuteranno del saggio di Piero Craveri *Dalla democrazia incompiuta alla postdemocrazia*, pubblicato dall'editore il Mulino nella collana di saggi dell'Istituto per gli Studi Storici.

Giorgio La Malfa

Esce in questi giorni nella collana dell'Istituto di Studi Storici di Napoli edita dal Mulino un importante libro di Piero Craveri: *Dalla democrazia incompiuta alla postdemocrazia*. Il libro, che merita di essere letto e meditato, comprende un denso saggio introduttivo che ricapitola la storia politica italiana del dopoguerra fino ai giorni nostri, seguito da quattro capitoli dedicati ad alcuni fra i maggiori protagonisti della politica italiana del dopoguerra: Enrico Berlinguer, Bettino Craxi, Ugo La Malfa e Aldo Moro l'opera dei quali scrive Craveri è stata l'ultimo tentativo, rimasto per altro incompiuto, di dare forma stabile alla nostra democrazia e di garantire allo Stato la sua essenziale funzione (p.5).

Nel saggio introduttivo che apre il volume intitolato *L'equilibrio centrista' del sistema politico italiano come necessità, quello alternativo', come eccezione*, Craveri spiega che l'assetto politico del dopoguerra italiano è stato segnato in maniera indelebile dalla presenza di un grande partito comunista la cui legittimazione derivava dal vasto consenso elettorale di cui godeva, ma anche dal contributo determinante che aveva dato alla lotta contro il fascismo e alla Resistenza, ma anche dal fatto che esso dovette, naturalmente, essere escluso dal governo in ragione della contrapposizione fra l'Urss e l'Occidente. La rottura, da parte di De Gasperi, della collaborazione con il Partito comunista - scrive Craveri - avvenne già oltre il termine massimo, che l'avvio della guerra fredda' poteva consentire. Non compiere quella scelta avrebbe comportato il mantenere l'Italia neutrale nonostante la sua collocazione nell'area occidentale, determinata dagli accordi di Yalta tra le potenze vincitrici. La divisione del mondo in due blocchi contrapposti implicava politicamente per tutti una scelta di campo, eluderla voleva dire indebolire le forze politiche interne schierate con l'Occidente, perché il PCI quella scelta l'aveva già fatta in senso opposto, affermando pregiudizialmente il legame con l'Unione Sovietica, come presupposto stesso del suo ruolo politico (pp.6-7).

Da questa condizione particolare dell'Italia, che non ha riscontro in altri Paesi occidentali in cui non vi era alle spalle il precedente di una dittatura fascista e non vi era un partito comunista così radicato, derivò l'insostituibilità della Democrazia Cristiana nel ruolo di governo e l'impossibilità di sperimentare l'alternarsi al potere di coalizioni diverse. Molti dei problemi italiani sono collegati al mancato rinnovamento delle classi dirigenti dovute a questo effetto, mentre la necessità di coinvolgere in qualche modo il Pci nella vita parlamentare spiega il progressivo aumento dei disavanzi pubblici utilizzati come strumento di attenuazione dei contrasti politici.

E tuttavia quello che emerge dalla storia politica del nostro dopoguerra è la forza dell'esperimento democratico italiano e la lungimiranza delle classi dirigenti del tempo che mirò ad allargare progressivamente il campo democratico, prima con l'ingresso nella maggioranza e nel governo del partito socialista, poi, attraverso la solidarietà nazionale, di preparare la piena agibilità democratica del partito comunista. Questa evoluzione, attentamente preparata da Aldo Moro e da Ugo La Malfa da un lato e da Enrico

Berlinguer dall'altro, e che Craveri analizza con molta finezza nei capitoli dedicati a questi uomini politici, subì un arresto traumatico nel 1978 con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Quel rapimento segnò l'impossibilità di realizzare compiutamente il disegno di sviluppo della democrazia italiana che avrebbe avuto la sua conclusione, nell'idea di Moro, di un terzo tempo caratterizzato dalla possibilità di un'alternanza al governo di forze tutte ormai legittimate a governare un paese pienamente inserito nel contesto europeo e occidentale.

Dopo l'uccisione di Moro quella storia si è fermata. Ma quando dopo la caduta del Muro di Berlino è nata spontaneamente l'alternativa, nel frattempo erano scomparsi i partiti politici. Scrive Craveri: La democrazia implica l'esistenza di una vita pubblica complessa ed articolata, e questa a sua volta una classe politica dedita a questo compito, il cui esercizio è oggetto di continuo giudizio civile e sociale, o altrimenti di natura storica. Non basta l'esistenza, sempre presente in una società, di una pluralità di poteri e interessi organizzati diversi, tra loro in eventuale conflitto, occorre un processo politico, ordinato con regole costituzionali democratiche. Se questi presupposti vengono meno, quello che si prepara inevitabilmente, pur se non viene con immediatezza percepito, è l'avanzare di una democrazia totalitaria, con l'accentuarsi di processi plebiscitari (p.4). La riprova è che nel complesso i governi succedutisi negli ultimi venti anni sono state inefficaci e segnati dall'incapacità di arrestare la crisi del processo di sviluppo che si era registrata a partire dall'ultima parte del Novecento.

Le pagine finali del saggio introduttivo di Craveri sulle forme attuali della lotta politica, con una prevalenza di temi demagogici e una personalizzazione delle leadership, conducono a riflettere sui rischi che corrono le democrazie. Ne abbiamo avuto segnali evidenti negli Stati Uniti durante e alla fine dell'era di Donald Trump. Si tratta di rischi che vengono accentuati quando alla mediazione parlamentare si tende a preferire forme dirette di investitura popolare. Nel dibattito che, ancora una volta, sta per aprirsi sulle riforme costituzionali italiane, le pagine di Craveri offrono molta materia su cui meditare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA